

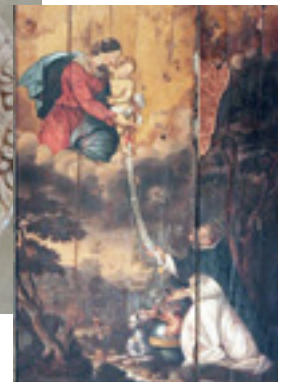
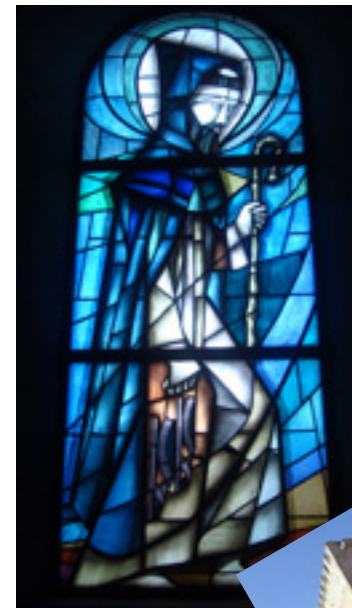
Onorio 3°: Bolla "Religiosam vitam", 22 dicembre 1216: istituzione dell'Ordine



19-27 luglio
2013

GIUBILEO DOMENICANO

2006 - 2016 **PROVINCIA ROMANA
SANTA CATERINA da SIENA**



**pellegrinaggio provinciale
ai luoghi di San Domenico**

Dare un futuro al nostro passato

Dare un futuro al nostro passato

La vera fedeltà alla tradizione non consiste nel tenere a memoria letteralmente formule e dottrine del passato, né in una ripetizione mimica di azioni e comportamenti in altro tempo significativi. Il Regno di Dio rompe tutti gli schemi del passato e non si lascia intrappolare da nessuna formula definitiva. Sboccia sempre di nuovo nel terreno della storia degli uomini e apre tutto il presente dell'umanità alla vita, al futuro e alla speranza. È sempre novità radicale, presenza dell'escatologico che apre strade alla libertà e alla salvezza dell'uomo. ... La memoria delle origini diventa fedeltà a Gesù e al Vangelo solo quando serve per illuminare il presente, per discernere la presenza o l'assenza della salvezza nei segni del tempo, quando immette il Vangelo di ieri nell'oggi e nel domani. Per questo il Vangelo si può leggere con fedeltà solo dal presente della Chiesa e dalla storia della comunità cristiana. Per questo i tre criteri di rinnovamento cristiano e religioso vanno essenzialmente uniti: fedeltà al Vangelo, al carisma del fondatore, alla storia dell'uomo.

La Costituzione fondamentale dell'Ordine dei Predicatori assume questa prospettiva quando descrive la finalità dell'Ordine: «Lo scopo fondamentale dell'Ordine e il genere di vita che ne deriva conservano la loro importanza in qualunque periodo della Chiesa. Però la loro interpretazione e valutazione, come insegna la nostra tradizione, acquistano una estrema importanza nei periodi di più profondi mutamenti e di più accelerata evoluzione. In questi casi bisogna che l'Ordine si rinnovi con coraggio e si adatti alle nuove circostanze cercando di conoscere e di esaminare ciò che vi è di buono e di utile nelle aspirazioni degli uomini e di inserirlo nell'immutabile armonia degli elementi fondamentali della propria vita.

Nel nostro Ordine questi elementi non possono subire un cambiamento sostanziale, e devono suggerire forme di vita e di predicazione adatte alle varie necessità della Chiesa e degli uomini» (LCO, 1, VIII).

Felicissimo Martinez, Domenico di Guzman – la gioia del Vangelo, pgg. 243-4, Ed. Città Nuova 2006.

... “voglio tornare sul passato del mio Ordine e così capire meglio le coordinate presenti e rivitalizzare, se è possibile, il futuro. Guardare alla storia che ci ha fatto (realizzato) e configurato non significa riprodurre i suoi modi di vivere, né ancorarsi ad essi, aggrapparsi a posizioni conservative in favore di una tradizione. Significa piuttosto il contrario: guardiamo al passato per apprendere la sua lezione, analizzare le cose positive e gli sbagli, conservare le cose fondamentali dell'essenziale iniziale e viverle nella novità di ogni giorno, di ogni paese e di ogni coordinata storico-culturale”.

(JA Solorzano, Por que la luz no dobla las esquinas, Pagina 69)

ITINERARIO

1° giorno: VENERDÌ 19 LUGLIO: ROMA o CAGLIARI /MADRID / SALAMANCA

Ritrovo dei partecipanti nel salone delle partenze dell'aeroporto. Disbrigo delle formalità d'imbarco e partenza per **Madrid**. Arrivo a Madrid. Sistemazione sul pullman e trasferimento a **Salamanca**. Arrivo in tarda serata. Cena e pernottamento.

2° giorno: SABATO 20 LUGLIO: SALAMANCA – CALERUEGA

Pensione completa. Mattino dedicato alla visita della città. Pomeriggio partenza per **Caleruega**, paese natale di san Domenico.

3°/4° giorno: DOMENICA E LUNEDÌ 21 e 22 LUGLIO: CALERUEGA e dintorni

Pensione completa. Intere giornate dedicate alle visite ai luoghi di San Domenico: paese natale e dintorni. Escursione a **Burgos**. Visita di **Osma** città dove Domenico viene ordinato sacerdote all'età di 24 anni.

5° giorno: MARTEDÌ 23 LUGLIO: CALERUEGA / PAMPLONA / LOURDES

Pensione completa. Mattino partenza per **Lourdes**. Sosta a Pamplona per una breve visita panoramica. In serata si giunge a Lourdes. Dopo cena Fiaccolata.

6° giorno: MERCOLEDÌ 24 LUGLIO: LOURDES - TOULOUSE

Pensione completa. Mattino dedicato alle funzioni religiose: saluto alla Grotta, visita delle Basiliche, e ai luoghi di S. Bernardetta. In serata trasferimento a **Toulouse**.

7° giorno: GIOVEDÌ 25 LUGLIO: TOULOUSE

Pensione completa. Giornata di visite della città e dei luoghi di San Domenico. In questa città Domenico fondò l'Ordine dei Frati Predicatori.

8° giorno: VENERDÌ 26 LUGLIO: FANJEAUX / PROUILLE / MONTREAL

Pensione completa. Intera giornata dedicata alla visita di **Fanjeaux** e dintorni.

9° giorno: SABATO 27 LUGLIO: TOULOUSE – CARCASSONNE – BARCELLONA - ROMA o GIRONA - CAGLIARI

Colazione e mattino partenza per Carcassonne. Visita della Cité medioevale. Pranzo e pomeriggio trasferimento all'aeroporto di Girona O Baecellona. Partenza per Cagliari o Roma dove si arriva in tarda serata.



Egli sorge da un estremo del cielo
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.

Al vangelo

Alleluia, alleluia. Andate in tutto il mondo, dice il Signore, e predicate il mio vangelo. Alleluia.

Dal Vangelo secondo Matteo Mt 28 20

In quei giorni gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, disse loro: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

sulle offerte

Guarda, o Padre, il volto del Cristo tuo Figlio che ha dato se stesso per salvare l'umanità, e fa' che dall'Oriente all'Occidente sia glorificato il tuo nome tra i popoli, e si offra a te l'unico perfetto sacrificio. Per Cristo nostro Signore.

Ant. comunione

«Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura», dice il Signore.

dopocomunione

Per il pane e il calice di salvezza che ci hai donato in questo sacramento, fa', o Signore, che si estenda la vera fede sino agli ultimi confini della terra. Per Cristo nostro Signore.



CRONOLOGIA DELLA VITA DI S. DOMENICO

- 1173?** - S. Domenico nasce a Caleruega.
- 1187?** - Viene inviato a studiare a Palencia.
- 1195?** - Entra fra i Canonici di Osma.
- 1201** - Vien fatto Sottopriore.
- 1203?** - I° viaggio in Danimarca.
- 1205?** - II° viaggio in Danimarca.
- 1206** - I° viaggio a Roma, col Vescovo Diego.
- Passaggio da Citeaux: Concilio di Montpellier; primo apostolato nel Meridione della Francia.
- 1207** - La sua presenza è segnalata a Carcassonne, Montréal, Prouille, Pamiers.
- Morte di Diego (30 dicembre).
- 1208** - Assassinio di Pietro di Castelnau (14 gennaio).
- Inizio della Crociata (25 giugno).
- 1213** - Battaglia di Muret (12 settembre).
- 1214** - A Fanjeaux. Si comincia a parlare della fondazione di un nuovo Ordine.
- 1215** - A Tolosa: donazione di Pietro Seila e approvazione dell'Ordine da parte di Folco.
- II° viaggio a Roma. Apertura del Concilio Lateranense (11 novembre).
- 1216** - Vien scelta la Regola di S. Agostino. Folco dona la chiesa di S. Romano.
- III° viaggio a Roma. Onorio III conferma l'Ordine (22 dicembre).
- 1217** - Il nome di «Predicatori» (28 gennaio).
- A Tolosa: dispersione dell'Ordine (Pentecoste?).
- IV° viaggio a Roma, passando da Bologna.
- 1218** - Vocazione del b. Reginaldo e invio dei primi Frati a Bologna.
- Viaggio in Spagna, passando da Bologna, Prouille. Tolosa, Guadalajara, Talamanca, Madrid, Segovia.
- 1219** - Ritorno dalla Spagna, passando per Parigi.
- Nell'estate è a Bologna (S. Nicolò). Invio del b. Reginaldo a Parigi.
- V° viaggio a Roma, passando per Firenze.
- Donazione di S. Sisto.
- 1220** - A Parigi muore il b. Reginaldo (1° febbraio): entra nell'Ordine il b. Giordano (11 febbraio).
- A Roma le Suore entrano a S. Sisto (28 febbraio).
- I° Capitolo generale a Bologna (18 maggio).
- Predicazione in Lombardia e nel Veneto.
- VI° viaggio a Roma (27 dicembre).
- 1221** - II° Capitolo generale a Bologna (30 maggio).
- Viaggio a Venezia.
- Muore a Bologna (6 agosto).
- 1233** - Traslazione del corpo (23 maggio).
- 1234** - Canonizzazione.

(da Lippini, san Domenico visto dai suoi contemporanei, pagg XXXI e XXXII)

PREGHIERA A SAN DOMENICO

del beato Giordano di Sassonia

Santissimo sacerdote di Dio, glorioso confessore e predicatore esimio, beatissimo padre San Domenico: su te, a preferenza di tutti i tuoi contemporanei, si posò l'amorevole compiacenza del Signore e noi trasaliamo di gioia al pensiero di avere presso Dio un avvocato così celebre per la vita, l'insegnamento e i miracoli. E verso di te, che più di ogni altro santo si filialmente prediligo, io rivolgo il mio grido accorato da questa valle di lacrime. Vieni in aiuto, padre tenerissimo, alla mia anima peccatrice, alla mia anima priva di ogni bellezza e di virtù, avvolta da innumerevoli vizi e macchiata dal peccato! Vieni in soccorso della mia povera e infelice anima!...

In forza dei tuoi meriti e per l'efficacia delle tue preghiere, degnati di ridonarle la vita, di guarirla, di ricolmarla col dono preziosissimo della tua benedizione. Io so - lo so con certezza - che ciò ti è possibile; la tua immensa carità mi assicura che lo vuoi; l'infinita misericordia del Salvatore mi fa credere che otterrai da lui tutto quanto gli domanderai. Per l'intima familiarità che ti unì al tuo Gesù, da te amato sopra ogni cosa, egli non ti negherà nulla è otterrai dal tuo signore e amico tutto ciò che vorrai. Come potrebbe rifiutarti un favore, egli che si vide così corrisposto nel suo amore per te?

... Infiammato dallo zelo di Dio e da ardore celeste, per la sovrabbondanza della tua carità, in uno slancio di generosità ti consacristi totalmente alla vita apostolica mediante perfetto voto di povertà, e per questa grandissima opera, assecondando l'ispirazione divina, fondarsi l'Ordine dei Frati Predicatori. Su tutta la faccia della terra tu facesti rifulgere con i tuoi gloriosi meriti e con i tuoi esempi la santa Chiesa.

... Vieni dunque in mio aiuto, te ne prego! In aiuto di tutti quelli che mi sono cari. Tu che desiderasti così ardentemente la salvezza del genere umano, soccorri il clero e il popolo cristiano, le vergini e le donne devote. Dopo la beatissima Vergine nostra regina, tu sei la mia speranza e il mio dolce conforto. Tu il mio unico rifugio. Volgiti dunque amorevolmente verso di me perché a te solo ricorro, e in te solo confido, a te solo ardisco avvicinarmi: eccomi ai tuoi piedi! Umilmente t'invoco mio protettore, ti scongiuro, mi raccomando e mi rimetto filialmente a te. Accogliami, dunque, custodiscimi, proteggimi, aiutami! Il tuo potente intervento mi ottenga la grazia di Dio e la divina misericordia; mi procuri i rimedi per i mali della vita presente e mi valga la salvezza eterna.

... Fatti sentire vicino a me: sii davvero per noi Dominicus, cioè vigile custode del gregge del Signore. Custodisci e guida sempre noi che ti fummo affidati; correggici e, una volta emendati, rendici nuovamente amici di Dio. E dopo quest'esilio presentaci con gioia al Signore benedetto, al tuo amatissimo e altissimo Gesù Cristo, Figlio di Dio è nostro Salvatore. A lui e alla gloriosa Vergine Maria e a tutta la corte celeste sia onore, gloria, indicibile gioia e felicità senza fine, per tutti i secoli. Amen

MESSA Per l'evangelizzazione dei popoli

Ant. Ingresso: Dio abbia pietà di noi e ci benedica; su di noi faccia splendere il suo volto e abbia misericordia: perché si conosca sulla terra la tua via, fra tutte le genti la tua salvezza.

Colletta

O Dio, tu vuoi che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità; guarda quant'è grande la tua messe e manda i tuoi operai, perché sia annunciato il Vangelo ad ogni creatura e il tuo popolo, radunato dalla parola di vita e plasmato dalla forza dei sacramenti, proceda nella via della salvezza e dell'amore. Per il nostro Signore ...

Dal libro del profeta Isaia (60,1-6)

Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. A quella vista sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché le ricchezze del mare si riverseranno su di te, verranno a te i beni dei popoli. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.
Parola di Dio

SALMO (dal salmo 18),

Rit.: Risuona in tutto il mondo la parola di salvezza.

I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia.

Non è linguaggio e non sono parole,
di cui non si oda il suono.
Per tutta la terra si diffonde la loro voce
e ai confini del mondo la loro parola.

Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale,
esulta come prode che percorre la via.

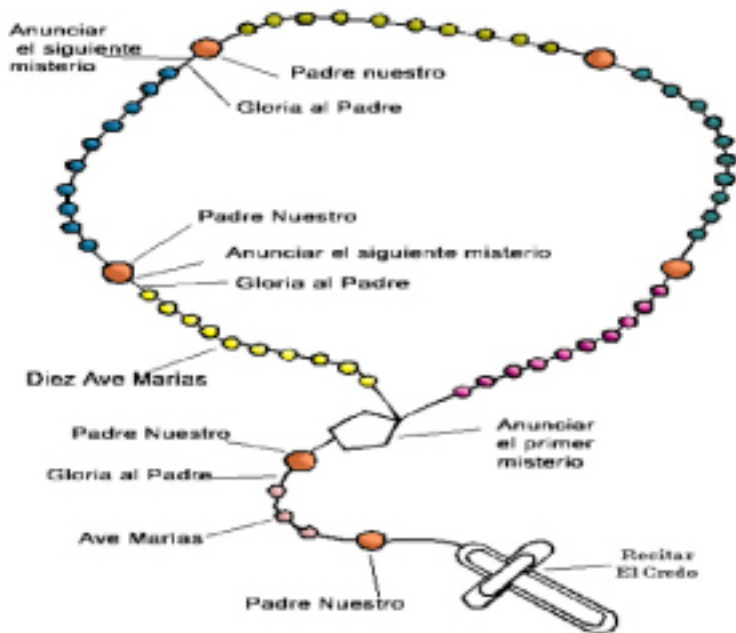
4. ASSUNZIONE DI MARIA: Ci precede. Dove? Come? Ci precede, sì, ma perché? Queste sono le domande che ci fanno crescere... E per cominciare, conservare tutte queste cose nel cuore, come ha fatto lei.

5. INCORONAZIONE DI MARIA: Tranquilla, ferma, poche parole, sempre al suo posto, anche sotto la Croce, anche sotto la corona... Pienamente figlia, pienamente donna, pienamente madre, pienamente sé stessa, piena di Grazia. Ha sempre risposto. E' sempre stata "capace di Dio", e capiente. Ci trascini anche noi su quella sua scia di pienezza, di "capacità", di gioia. Primo mistero: rallegrati Maria! Ultimo mistero: rallegra-ci Maria!

CONCLUSIONE

Capisci adesso perché ci tenevo alla tua G maiuscola? Perché da Dio sei amato come lo meriti: dal primo all'ultimo mistero... Buon pellegrinaggio!

*Suor Ginevra Maria Rossi,
segretaria del Movimento Internazionale della Gioventù
Domenicana (IDYM)*



SALAMANCA

L'uomo al centro

I DOMENICANI ALLA SCOPERTA DELL'AMERICA

Un titolo che pare strano e forse lo è davvero! Quando si dice che uno ha scoperto l'America vuol dire che non ha fatto niente di nuovo e interessante. Ho scelto questo titolo, anche se si presta a prese in giro, perché i Domenicani dell'epoca colombiana e immediatamente post colombiana, hanno veramente scoperto l'America e hanno aiutato anche noi a scoprirla. Un'America che l'entusiasmo della "scoperta" di una terra nuova e delle nuove possibilità di ricchezze unite all'impeto delle forze armate, andava sommergendo in un grande e profondo mare di sofferenze, di ingiustizie e di sangue. La storia racconta, con abbondanza di particolari, dei vari Francisco Pizarro (conquistatore del Perù), Pedro de Alvarado (Messico, Guatemala e Perù), Hernán Cortés (conquistatore del Messico), Pedro de Heredia (fondatore di Cartagena de Indias, che fu successivamente incriminato per torture e assassinii nei confronti della popolazione indigena), Juan Diaz de Solís (Yucatán in Messico e estuario del Rio de la Plata, Montezuma, Atahualpa, Atzechi, Incas, Mayas); la storia parla ancora di civiltà distrutte dalla ricerca dell'oro, delle perle e di quant'altro di prezioso quel paese potesse offrire alla mai sazia bramosia umana. Parla di eccidi, di distruzioni di città, di viaggiatori avventurieri che sfidarono l'oceano alla ricerca di una propria realizzazione di vita. Questa nostra storia spesso sorvola o fa solo brevi accenni a quegli arditi che nel "nuovo" mondo cercarono di portare la Parola che salva, pagando di persona, in quelle situazioni di estrema difficoltà e di accecamento generale nei confronti della sorte di quei poveri indios, sterminati senza pietà per favorire l'arricchimento degli invasori. Un accecamento generale che non risparmiò né regnanti "cattolici" né prelati, né religiosi o sacerdoti. Le coscienze sembravano, non addormentate, ma totalmente escluse fino a che non si levò la voce profetica di Antonio Montesinos (c.1480-1540), portavoce dell'intera Comunità Domenicana (15 frati) del convento di santo Domingo, nell'isola Española (oggi Haiti): «*Tutti siete in peccato mortale e in esso vivete e morite a causa della crudeltà e tirannia con cui trattate questa gente innocente. Dite: con che diritto, con quale giustizia tenete in così orribile schiavitù questi indios? Con quale autorità avete mosso sì detestabili guerre a queste genti, che se ne stavano mansuete e pacifiche nelle loro terre, dove tante ne avete distrutte con stragi e morti inaudite? Come li tenete così oppressi e affaticati, senza dar loro da mangiare, senza curarli nelle malattie nelle quali incorrono e muoiono per gli eccessivi lavori che gli date, o per meglio dire, li uccidete ogni giorno per estrarre e avere oro? Quale cura avete che qualcuno li istruisca e possano conoscere*

il loro Dio e creatore, siano battezzati, ascoltino la messa, osservino le feste e le domeniche? Non sono essi uomini? Non siete obbligati ad amarli come voi stessi? Non capite? Non sentite? Come potete stare addormentati in tanta profondità di sonno così letargico? Abbiate per certo che, nello stato in cui siete, non potete salvarvi più dei mori o dei turchi che non hanno né vogliono la fede di Cristo». (Bartolomé de las Casas, Historia de las Indias, III, cap. 4). Queste le parole infuocate del "discorso divino" (Las Casas) del padre Antonio Montesinos... «E affinché tutta la città di Santo Domingo fosse presente al sermone e non mancasse alcuno, almeno dei più importanti, invitarono il secondo Ammiraglio (Diego Colombo, figlio di Cristoforo) che allora governava l'isola e gli ufficiali del re e tutti i letterati e giuristi che c'erano, ciascuno a casa sua, dicendo loro che la domenica seguente nella chiesa maggiore vi sarebbe stato un suo [di Montesinos] discorso e volevano far sapere loro una certa cosa che toccava molto tutti, e perciò li pregavano che andassero ad ascoltarli. Tutti acconsentirono con molta buona volontà, alcuni per la gran riverenza e stima che avevano di loro [dei frati], altri perché ciascuno desiderava udire quello che tanto li riguardava, cosa che se avessero conosciuta prima certamente non l'avrebbe predicata, perché non avrebbero voluto udirla né avrebbero lasciato che predicasse». (Bartolomé de las Casas, Historia de las Indias, III, cap. 4). Le reazioni: «Questa voce rincarò la dose per un buon tratto con parole molto pungenti e terribili, che facevano accapponare la pelle e davano la sensazione di essere nel giorno del giudizio divino. Insomma la voce che prima aveva tuonato si spiegò in tal modo, che li lasciò attoniti, molti come fuori dei sensi, altri più induriti e alcuni un poco compunti; ma nessuno, per quel che io seppi, convertito» (Las Casas, ib.). Cominciò in tal modo la protesta pubblica contro la servitù degli indios, con questo discorso del P. Montesinos, «scritto e firmato dagli altri confratelli» (Las Casas, ib.), frutto di una **riflessione comune** e della quale **tutta la Comunità si rese responsabile**. L'avvenire avrebbe dato loro ragione sul piano del diritto e la storia avrebbe avuto motivo di ricordare il loro gesto, perché, - come dice Chacón y Calvo - «nell'umile residenza di alcuni poveri frati sorgeva un diritto nuovo, un diritto di profonda radice teologica». (J. M. CHACÓN Y CALVO, La experiencia del indio, Un antecedente a las doctrinas de Vitoria?, in: «Anuario de la Asociación Francisco de Vitoria», t. 5 (1932-1933), p. 214). In quel momento però la situazione si presentava come un'impresa semplicemente disperata. Per gli Spagnoli, che a cominciare dai sovrani erano tutti «cattolici», sentirsi dire che non erano migliori dei mori o dei turchi (si era appena conclusa la "reconquista") dovette bruciare più che una scudisciata in pieno viso. Bartolomeo de Las Casas (Siviglia, 1484 - Madrid, 17 luglio 1566) era presente al sermone del Montesinos e ne riporta il testo, nel suo Historia de las Indias, (scritta nel 1561, pubblicata parzialmente solo nel 1875) come uno che abbia avuto tra le mani il documento, cosa plausibile, dati gli ottimi rapporti che intratteneva con i Domenicani e dato

2. CONDANNA A MORTE E FLAGELLAZIONE: Affrontare il giudizio dei sapientoni... che sbagliano in pieno! Il colmo: essere condannato da chi non ci capisce niente. Lui l'ha sopportata questa cosa! Come ha fatto? Per noi può esserci d'aiuto questa luce: "Nessuno è amato come lo merita, tranne da Dio" (Julien Green). Questo è il vero taglio del cordone ombelicale...

3. INCORONAZIONE DI SPINE: "Sarò grande quando non dipenderò più dai miei... quando sarò padrone di me stesso..." Dominare, padroneggiare, regnare... è segno di adultità? Come atteggiamenti rivolti a sé stessi forse sì... Adorato da neonatore, ostacolato perché preteso-re, torturato come falso re, il Re dell'Universo lo è veramente... Ecce Homo!

4. SALITA AL CALVARIO: Quelle cadute... Micidiali. Ma Lui continuava a salire. E noi a crescere, perché ogni sua caduta la metteva sul conto delle nostre crisi di crescita. Quella dell'adolescenza, quella del primo amore deluso, quella ei 7 anni di matrimonio, quella dei 40 anni, quella della pensione... Che sia ogni volta un sonoro Deo gratias!

5. MORTE IN CROCE: La pienezza della maturità: dare la propria vita per gli amici... e per i nemici. Altezza, larghezza, profondità della statura Uomo. E Uomo fino alla morte, e alla morte di Croce...

Con i misteri della Gloria

1. RISURREZIONE: E' tornata la luce! La vita! Dio ha risposto... L'abisso chiamava l'Abisso, depresso nella tomba. E l'Abisso ha risposto. E per la forza della sua Risurrezione, ci rende anche noi respons-abili. Capaci di rispondere dall'abisso della nostra debolezza, all'Abisso della sua forza. Quale grande dignità ha depresso nei nostri cuori!...

2. ASCENSIONE: Non ci lascia soli, lo so... però è dura, vero? "Perché Dio esiste ma non si vede?" si chiedeva recentemente un giovane della mia città... Sarà questa la famosa Fede responsabile?

3. DISCESA DELLO SPIRITO SANTO: Ecco la risposta. O forse la voce stessa che grida "Abbà Padre" nei nostri cuori. Adesso possiamo "fare gli emancipati", e prendere il timone, ok. Basta che sentiamo quella voce dentro, che ci fa figli adottivi di Dio. Mollare le cime! La nave si allontana dal molo, e prende il largo! Da figli. Figli di Abbà Padre...

3. NASCITA: La suprema responsabilità... dare la vita, dare Dio, proteggere la fragilità della vita, offrire ai poveri la ricchezza della contemplazione...

4. PRESENTAZIONE AL TEMPIO: Responsabilità davanti alle leggi religiose e sociali nell'assumere l'incertezza di un avvenire che s'annuncia doloroso. Questa è proprio

5. RITROVAMENTO NEL TEMPIO: Responsabilità di scegliere la propria vocazione malgrado le pressioni e le incomprensioni, o di reagire secondo la propria coscienza di giovane madre nella fermezza e l'ascolto...

Con i misteri della Luce

1. BATTESIMO DI GESU: Prendere sul serio il tempo di preparazione, e poi entrare nella vita pubblica: un'immersione che ti fa nascere di nuovo. Per il mondo. Con Lui! Grande!

2. NOZZE DI CANA: Distanza con sua Madre? Taglio del cordone ombelicale? Chissà... Fatto sta che da quel momento sia la Madre che il Figlio hanno messo a fuoco i rispettivi compiti. E il legame si è fatto ancora più stretto, paradossalmente. Vale la pena provare...

3. PREDICAZIONE DEL REGNO: "Il tempo è compiuto"... Quindi il tempo matura anche lui? Interessante... E se maturare significasse rispettare il tempo? Rispettare i tempi? Hum... più comodo mettere il carro davanti ai buoi, a volte, per non sembrare retrogrado, vero? Eppure...

4. TRASFIGURAZIONE: La Gloria che ci attende... ecco il carro!!! Ma non senza il passo pesante dei buoi, che feriscono la terra. Allora il seme può cadere, maturare, cambiare forma e produrre molta vita... In pratica, è la *Road Map* della maturità!

5. EUCARISTIA: Ed ecco il seme... *No comment!* Solo ringraziare (= eucaristein) e adorare... Con gli occhi fissi, attraverso la punta dell'aratro, sull'orizzonte.

Con i misteri del Dolore

1. AGONIA: Una lotta! Sì, la vita può esserlo... Che coraggio però, ammettere di essere triste e di avere paura, quando sei Dio! Affrontare la debolezza: un segno di forza. Un salto (mortale?) nella consegna della tua infanzia per entrare nella figliolanza piena.

anche il fatto che il documento era stato scritto e firmato da tutti. I maggiori spagnoli andarono a chiedere conto al priore del Convento Padre Pedro di Córdoba delle parole del suo suddito. Bussando alla porta del convento con violenza e ripetutamente, chiamarono a gran voce il padre Antonio Montesinos. Il padre Pedro andò ad aprire, lasciando, *"senza tanti rimpianti"* (annota il nostro Bartolomeo con un pizzico di colore), il piatto di erbe amare che stava mangiando. Alle loro richieste di ritrattazione, si sentirono dire che quanto aveva predicato il P. Montesinos era *«di parere, volontà e consenso suo e di tutti»*. I frati domenicani (che abitavano ad Hispaniola da più di un anno nel quale avevano avuto fra loro molti scambi di idee) erano pervenuti alla decisione di **parlare pubblicamente** dopo attenta, oculata e matura deliberazione. Quanto era stato detto era infatti *«verità evangelica e cosa necessaria alla salvezza di tutti, Spagnoli e Indios»* ed essi, predicatori della verità - il motto dell'Ordine domenicano è appunto Veritas - avevano l'obbligo di farlo. Erano sicuri di fare gli interessi del re e che questi *«li avrebbe ringraziati»*. *«Quanto poi alla minaccia di tenersi pronti, - continua il padre Pedro - lui e i frati, per essere imbarcati per la Spagna, potevano star sicuri i lor signori che essi avrebbero fatto ben poca fatica perché tutti i loro beni consistevano in qualche abito di tela molto grossolana e in qualche coperta della medesima qualità; i letti poi erano dei rami appoggiati su delle forcelle, detti "cadalechos" (letti di frasche), con sopra qualche manciata di paglia; quanto all'occorrente per la messa e alcuni libretti, forse sarebbero potuti entrare in due sole casse. Infine, circa la loro insistenza a che il P. Montesinos tornasse a parlare sull'argomento incriminato, non aveva nessuna difficoltà a concederlo»* (Las Casas, ib.). La domenica seguente, 28 dicembre 1511, il P. Montesinos tornò a parlare; ma mentre tutti si attendevano una più o meno abile ritrattazione, iniziò il discorso prendendo per tema un versetto del libro di Giobbe (c. 26, 3) tutt'altro che conciliante: *Repètam scientiam meam a principio... «Tornerò a riferire fin dal principio la mia scienza e verità che vi predicai domenica scorsa. Vi mostrerò che quelle parole che così vi amareggiarono, sono vere (...)*». Alle ragioni precedentemente allegare ne aggiunse altre e concluse invitando i coloni a smetterla di prendere a paravento delle loro tirannie *«un insegnamento religioso che non si vedeva affatto»*. *«Tornò a ripetere che avessero per certo che non si sarebbero potuti salvare nello stato in cui erano, per cui vi ponessero rimedio in tempo; e sapessero che in tale stato i frati non li avrebbero ammessi alla confessione. Lo pubblicassero pure e scrivessero in Spagna. Era sicuro che tutto ciò serviva Dio e rendeva un non piccolo servizio al re»*. Finito il discorso, tornò in convento; nella chiesa il popolo - formato prevalentemente da coloni - restò in subbuglio e indignato verso i frati molto più di prima. I frati, come avevano avvertito, rifiutarono l'assoluzione in confessione e gli encomenderos scrissero al re. Ma che cosa succedeva? Perché tutto questo? I re di Spagna avevano ottenuto dal Papa

Alessandro VI (1431 -1503) delle Bolle (le così dette bolle alessandrine) che giustificavano il loro dominio sulle terre scoperte, ma condizionavano chiaramente la sovranità all'evangelizzazione. La bolla *Inter coetera* (1493) dice: «*Dovete mandare alle terre e isole sopraddette uomini retti e timorosi di Dio, dotti, periti ed esperimentati; per istruire nella fede cattolica i naturali e gli abitanti sopradetti ed indurli ai buoni costumi*». Per questo motivo durante il suo secondo viaggio del 1493, Colombo venne accompagnato da alcuni missionari sotto la guida del frate minimo Fra Bernardo Boyl. A partire da questo primo gruppo si moltiplicheranno lungo il nuovo secolo gli arrivi di missionari francescani, domenicani, agostiniani, mercedari, gesuiti (approvati nel 1540 da Paolo III), ed altri. La così detta «*conquista spirituale*» delle Indias del Cielo andò di pari passo con quella delle *Indias de la Tierra*: croce e spada camminavano spesso insieme. Nacquero così dal primo momento in quell'incontro fra Europa ed America i problemi di coscienza tanto per i missionari come per i Re di Spagna, i conquistadores e i colonizzatori. Questi conquistatori avevano dal re dei premi in base ai servizi resi: le encomiendas. Venivano, cioè, assegnate loro delle terre ed il loro frutto (agricoltura, miniere) e gli indios in numero necessario per il relativo lavoro. Gli encomienderos trattavano gli indios come schiavi e, come tali li commerciavano vendendoli nelle pubbliche piazze, li facevano lavorare come e più delle bestie, li sottoponevano a torture di ogni genere, davano loro cibo scarsissimo e di bassa qualità, gli portavano via le mogli e le figlie abusando di loro e, di conseguenza, morirono quantità enormi di indios sia di stenti che di malattie importate dagli spagnoli (il vaiolo, l'influenza, la varicella ecc...). Tutto questo avvenne con rare e isolate proteste da parte del clero e con molte connivenze. Le coscienze, sollecitate dai buoni redditi di terre e miniere, dormivano beate. Questa dell'Isperiola è la protesta sorta dalla crisi di coscienza di un convento di 15 domenicani spagnoli, ottimi e sapienti religiosi, andati nelle "Indie" a portare la Parola e messi davanti a situazioni assurde di schiavitù, di forzature nelle conversioni, di assoluta dipendenza economica dagli encomienderos che potevano tagliare loro i viveri in ogni momento. Questi frati vivevano in assoluta povertà e la povertà evangelica vissuta integralmente affranca da ogni dipendenza e dà la libertà di proclamare la Parola che salva, anche se scomoda. Las Casas, già prete e, anche lui encomiendero con tanto di indios a lui aggiudicati per i lavori nei suoi campi, tornò a casa sua profondamente turbato dal discorso del Montesinos, precipitò in crisi esistenziale, maturò delle decisioni: si convertì. Mise in libertà i "suoi" indios, trattenendo solo quelli che desideravano restare per loro scelta e che retribuirà regolarmente. Si fece paladino delle idee dei frati di santo Domingo di Isperiola, compì ben dodici viaggi in Spagna (e a quell'epoca ci voleva coraggio e motivazioni convincenti) per perorare la causa degli Indios. Intanto il discorso di Montesinos ed il fatto che a prendere posizione non fosse una persona isolata ma una intera Comunità, alla quale, intanto si erano

Caro Giovane,
Ops... scusa... Ovviamente, se scrivo "caro Giovane" al maschile, s'intende anche "cara Giovane" ! Ma lasciamo queste sottigliezze... Alla maiuscola invece ci tengo...

Abbiamo detto Giovane ? Ma lo sai che la cosiddetta « gioventù » è un'invenzione recente ? Prima esisteva l'infanzia e poi l'ingresso nella vita adulta... Zac! D'un colpo, senza tanti fronzoli. Da una parte non era poi così male, no? Invece di restare per anni parcheggiati in studi prolungati o nel "non-cerco-neanche-lavoro-tanto-non-c'è", il posto nel mondo degli adulti te lo ritagliavi presto... o rimanevi a piedi. Ma siccome appunto l'infanzia, diciamolo, non era veramente rispettata come Dio comanda, la società ha pensato bene di proteggerla, e fin qui va bene. Solo che poi è venuto in mente a qualcuno che più che proteggerla per farla maturare serenamente forse poteva essere interessante prolungarla, quell'infanzia, chiamandola "gioventù"... Eh già, mica così facile lasciare la poltrona al prossimo... in età!

Allora oggi ti propongo di cambiare spot. Prova a girare i riflettori puntati sui "giovani d'oggi" verso quel Bel Giovane che dove passava faceva maturare il grano nel cuore dei piccoli... che immancabilmente diventavano grandi. Chissà perché? Allora, meditiamoli, quei misteri che ti fanno maturare, che ti danno il coraggio di assumere le responsabilità... "Ragazzi, divertitevi!" è il ritornello insopportabile che sentite troppo spesso. "Uomini e donne, crescete!" è il cuore dei misteri del Rosario che ci viene regalato dalla Chiesa.

Proviamo insieme. Io ti lancio soltanto alcuni spunti!... tu li puoi cogliere al volo, e creare la tua propria meditazione, leggendo la tua propria vita. Rosario su misura... Che bello. E su misura di uomo crescente, di donna maturanda... Per trovare il coraggio e la forza di prendere il tuo posto nel mondo. Senza violenza, ma con la fermezza che ti spetta. Buona meditazione...

Con i misteri della Gioia.

1. ANNUNCIAZIONE: Maria... che donna! Questo è proprio il mistero della responsabilità che trasforma il turbamento iniziale in un "sì!" coraggioso...

2. VISITAZIONE: La responsabilità di uscire da sé stessi e di andare verso l'altro; di assumersi i rischi di questa "uscita in chiarezza". La maturità di una relazione franca e gioiosa.

povertà, dell'incomprensione, del rifiuto da parte dei fratelli, della solitudine. Sappiamo infatti che di tutto questo si fa carico ancora Maria la nostra madre avuta in dono dal Redentore morente. La premura di una madre non cessa mai e ora maggiormente si manifesta per noi suoi figli in cammino verso di lei.

20. Maria regina della Chiesa (At.1,12-14;At.2,42-47;Ap.21,1-5;sal.45,10-12)

La regalità del Figlio si estende alla regalità della Madre. Il regno: la Chiesa che gioisce della presenza di Dio, questa nostra Chiesa in cammino. Una Chiesa che giorno per giorno costruisce la sua identità ricalcando quella del Salvatore e quella della sua Madre benedetta. Una Chiesa premurosa per le attese dei fratelli. Una Chiesa presente dove la necessità è più grande. Una Chiesa che si fa carico di portare la bella Notizia, si fa carico del perdono dei peccati, si fa carico di aprire orizzonti nuovi: gli orizzonti di Dio.

In questo quinto mistero glorioso non c'è solo la Chiesa "trionfante" ma ci siamo tutti noi: nel mondo una presenza di vita e di luce. In questo compito non siamo soli: abbiamo un Fratello in tutto solidale con noi meno che nel peccato e abbiamo una Madre alla quale siamo stati affidati: è la sua vocazione portare Gesù.

Da: Temi di Predicazione – Omelie n. 4, 2011 pag. 170 ss



aggiunti anche molti altri missionari dei vari Ordini, provocò la promulgazione delle *Leyes di Burgos* (1512), che furono il primo tentativo di tutela degli indigeni da parte del governo spagnolo. Benché il proposito fosse buono, la condizione di schiavitù degli indigeni non cambiò. Durante il regno di Carlo V (1500/6 - 1558) il dibattito si ravvivò. Il re, provocato anche dalla appassionata campagna di Bartolomeo de Las Casas, che nel frattempo (1515) era diventato frate domenicano, procedette alla revisione della legislazione coloniale. Il Domenicano Las Casas continuò la sua opera infaticabile. Ricevette mandati di fiducia per sperimentare la validità delle sue proposte e nel 1536 gli venne affidata, col titolo di Vescovo, la giurisdizione esclusiva sul territorio della regione Tezulutlán (Terra della guerra – così gli spagnoli la chiamarono, impressionati dal carattere bellicoso delle popolazioni indigene): la conversione degli indios avvenne in maniera pacifica grazie alle idee progressiste di Bartolomeo de Las Casas, (usò le doti naturali degli indigeni tra cui la loro inclinazione verso la musica) e la regione venne in seguito chiamata "Vera Paz" (nell'attuale Guatemala, al confine con il Messico), nome ufficializzato da Carlo V nel 1557. Ma soprattutto, il Las Casas, incise profondamente nella riflessione teologica sulla natura dell'uomo e dei suoi diritti/doveri, difendendo la natura umana di tutti senza eccezioni. Un grande dibattito (disputa di Valledolid) che lo mise in opposizione al filosofo del momento il gesuita Juan Ginés de Sepúlveda (1490 - 1573) il quale, ispirandosi ad Aristotele, diceva che certi uomini sono schiavi per natura, si concluderà con un vergognoso nulla di fatto dovuto alle convenienze politiche ed economiche. Las Casas, uno dei maggiori promotori dei diritti degli indigeni, sosteneva che il sistema dell'encomienda non garantiva loro i diritti fondamentali. L'encomienda, infatti, non eliminava la schiavitù e, l'obbligo per gli indigeni di risiedere nei territori affidati agli encomenderos, ne disgregano il tessuto sociale. Egli sosteneva che l'istituzione coloniale è intrinsecamente perversa ed inutile dal punto di vista economico dato che stava decimando la popolazione nativa. La posizione di Las Casas non fu un fatto isolato, ma si pose all'interno di un dibattito circa la legittimità della Spagna a conquistare e colonizzare il Nuovo Mondo. Tutte queste problematiche, nate dalla conquista e schiavizzazione degli indios, e poi questo dibattito con Sepúlveda che aveva coinvolto tutta l'alta cultura spagnola provocarono la riflessione dei pensatori dell'Ordine Domenicano, in particolare i professori dello Studium Domenicano di Salamanca, secondo i quali i nativi americani erano uomini come noi, con tutti gli stessi nostri diritti. Il Domenicano Francisco De Vitoria (1492-1546), capofila della scuola di Salamanca, pronunciò due lezioni che rivoluzionarono il modo di pensare del tempo: esse furono le due *Relectiones de Indis*, in cui il domenicano elaborò la teoria del diritto naturale di tutti gli uomini, quindi anche dei popoli del Nuovo Mondo. La prima, dal titolo *De Indis recenter inventis*, fu tenuta agli inizi del gennaio 1539, la seconda, dal titolo *De Indis, sive de jure belli Hispanorum in*

barbaros, fu tenuta il 19 giugno dello stesso anno. La conclusione di queste lezioni fu che l'indipendenza e la sovranità degli stati, comprese le nazioni degli indigeni, è inviolabile. Venne così prodotto il primo nucleo della enunciazione dei diritti dell'uomo e del diritto internazionale, che si basava sulle dottrine di Tommaso d'Aquino, uno dei principali studiosi occidentali del diritto naturale. La scuola salmantina arriverà a formulare il principio della sovranità dei popoli indios sotto la Corona di Castiglia (Spagna) formando una comunità di nazioni libere sotto la Corona spagnola. Questa doveva essere il garante di tale libera comunione dei popoli. Ciò avrebbe esigito un cambiamento radicale nella presenza coloniale nel Nuovo Mondo. Si rivendicò così l'autogoverno per le Indie. Si assistette allo spettacolo di una intera nazione impegnata a fare un vero e proprio esame di coscienza. La lettura di *Brevísima relación de la destrucción de las Indias* ovvero una sintesi dei memoriali che il Las Casas aveva presentato sulla situazione degli indios, commissionata dallo stesso Carlo V, (pubblicata nel 1542) ebbe subito una grande risonanza ed una indubbia influenza sulla liberazione per legge degli indios decretata dall'imperatore con le *Leyes Nuevas* del 1542-43. L'applicazione della nuova legislazione fu tuttavia resa difficile dalla resistenza dei conquistadores, che arrivarono ad uccidere i messi del re che cercavano di farla rispettare. C'è chi dice che anche in seguito a questo Carlo V si sentì responsabile della situazione americana ed ebbe quella crisi di coscienza per la quale pensò all'abbandono dell'impresa del Nuovo Mondo abdicando in favore di suo figlio Filippo II (1556) e ritirandosi nel monastero di Yuste (Extremadura in Spagna) dove morì nel 1558. La storia dice che ci furono altri molteplici validissimi motivi perché lasciasse il governo! Intanto Francisco de Vitoria e la sua scuola svilupparono i principi sulla uguaglianza degli uomini. Affrontarono il problema dei diritti fondamentali dell'indio e dei popoli indios, il tema della conquista e la posizione della Corona spagnola. Il documento fondamentale che segnò questo cammino fu senza dubbio una lettera di Francisco de Vitoria al suo confratello e superiore Miguel de Arcos, l'8 novembre 1534. Essa è una difesa da parte del maestro salmantino degli indios di fronte alla conquista. In sintesi i principi affermati si snodano attorno ad alcune affermazioni fondamentali:

1. «*Anche gli indios sono uomini*». Fra le conseguenze di questa tesi ne ricordiamo solo alcune: - «*Ogni uomo è persona e padrone del suo corpo e delle sue cose*». «*Poiché è persona, l'indio ha diritto al suo libero arbitrio ed è padrone dei suoi atti*» per cui indios e spagnoli sono fundamentalmente uguali in quanto uomini.

- Il titolo che l'uomo ha delle cose deriva dal fatto che è immagine di Dio senza che perda questo dominio a ragione della sua infedeltà o i peccati di idolatria. Da qui segue il principio dell'uguaglianza fondamentale e giuridica di tutti i popoli. Né

loro sangue: testimonianza suprema della fedeltà a una chiamata e una missione. È il mistero del coinvolgimento. Una Chiesa-Comunità missionaria, questo vuole Gesù. Cosa state a guardare il cielo? Ora è il momento di sporcarci anche noi le mani per pulire i peccati, per portare parole di speranza, per aprire nuovi orizzonti per far entrare la luce.

18. La venuta Spirito Santo

(*At.2,1-41; Gv.20,19-23; Rm.8,9-17*)

Questa storia è cominciata con lo Spirito Santo che copre con la sua ombra la vergine Maria. Ancora lo Spirito Santo entra di prepotenza in quella stanza chiusa dove sono radunati gli apostoli con Maria la madre di Gesù. La paura li tiene lì rinchiusi. La paura è morte.

Andate in tutto il mondo sembrano parole lontane. Poi arriva Lui: lo Spirito Santo. Si ripete la creazione: Dio soffia sulla Chiesa e gli dà vita come un giorno all'uomo. Il fuoco entra nella loro vita non possono più stare lì rinchiusi devono uscire devono testimoniare: Gesù è risorto. Devono raccontare la storia, devono comunicare che questa storia continua, devono suscitare degli interrogativi in chi li ascolta: cosa dobbiamo fare fratelli? Convertitevi e fatevi battezzare. Le porte sono spalancate, la soglia varcata: il mondo ci attende.

Quelle porte spalancate dal "vento impetuoso" aspettano ogni giorno, ancora oggi, di essere varcate per l'annuncio della Risurrezione.

19. L'assunzione (1Cor.15,20-26; 53-55)

Colei che era senza peccato non poteva sopportare la corruzione della morte. E così Maria dopo la sua morte viene assunta in cielo. Maria, la portatrice della buona Notizia, la Donna senza macchia di peccato realizza le attese dell'umanità: la perfetta unione con Dio.

Maria è una di noi, ora siede accanto al Figlio con quel corpo, tempio vivo che ha portato Gesù. È in cielo con tutta la sua umanità e guarda la povera umanità che ancora cammina per le vie del mondo. Cammina gioiosa nella speranza rinnovata dall'amore di Dio, anche se la sua strada è spesso attraversata da pene e dolori di ogni genere. Questa speranza che il suo Figlio è venuto a portare e la certezza della sua materna intercessione, aiutano l'umanità a superare i pesi del peccato, della malattia, della

MISTERI DELLA GLORIA

16. La risurrezione (Mt.28,1-16; Mc.16,1-18; Lc.24,1-49; Gv.20,1-10ss e cap.21; 1Cor.15,1-8; 17-20; At.3,15; Gv.11,22-28)

È il mistero che motiva la nostra fede. Quella tomba non poteva sopportare il peso di tanto amore e tanta sofferenza. La pietra messa a sigillo di una vita spesa per portare la bella Notizia viene rimossa. Il re è vivo. Una luce abbagliante, ancora la luce, avvolge il suo corpo e la sua immagine si imprime sul lenzuolo che lo ricopre quasi a perpetuarne il ricordo.

Le strade della Palestina non accoglieranno più i suoi passi e la sua predicazione. La sua missione terrena è terminata. I suoi discepoli, ricompattati dalla paura di finire anche loro nelle mani degli ebrei, dovranno continuare la sua opera. Immagino l'incontro con sua Madre: non trovo parole per esprimere i sentimenti che possono avere provato loro e quelli che ora provo io. L'incontro con le donne che l'hanno accompagnato fino in cima al colle e fino alla sua morte. La gioia di Pietro e di Giovanni che, increduli all'annuncio della Maddalena, dopo la corsa verso il sepolcro hanno la sicurezza della sua risurrezione. L'incontro con gli Apostoli nel cenacolo dove si era consumata la cena del dono supremo dell'Eucaristia. L'incontro con ciascuno di noi perché Gesù il Gesù che incontriamo anche oggi è Gesù risorto quello che dà fondamento alla nostra fede. Il Gesù morto non c'è più

C'è il Gesù risorto, il suo corpo: la Chiesa; le sue membra: noi, e davanti a noi sono spalancate le strade dell'umanità che aspettano parole di salvezza che aspettano di ascoltare la bella Notizia che Dio ci ama.

17. L'ascensione (Mt.28,17-20; Mc.16,19-20; Lc.24,50-53; At.1,1-10; Ef. 1,18-23)

Quaranta giorni passati a ricompattare il gruppo degli Apostoli, a infondere in loro fiducia, a ribadire loro che li ha scelti perché crede in loro, punta su di loro. Poi una mattina sul monte, il commiato. Le ultime parole di Gesù agli Apostoli sono perché si facciano carico della continuazione di questa storia. Andate in tutto il mondo. È il momento del coinvolgimento totale, del perché li ha chiamati e scelti: tanti fratelli tanti uomini, aspettano l'annuncio non più per bocca di Gesù ma per bocca loro. Le strade del mondo si riempiranno di quest'annuncio e saranno bagnate dal

l'infedeltà né la barbarie tolgono agli uomini il possesso sui beni creati.

- Per diritto naturale tutti gli uomini sono liberi e nell'uso di questa libertà fondamentale gli indios liberamente si costituiscono in comunità e liberamente eleggono i propri governanti.

- Ogni uomo ha diritto alla verità, all'educazione e a tutto quello che si riferisce alla formazione e promozione culturale e spirituale dell'uomo. Per diritto naturale ogni uomo ha diritto alla sua vita e integrità fisica e psichica. Ha anche diritto alla fama, all'onore e alla dignità personale. Gli indios hanno diritto a non essere battezzati e a non essere costretti a convertirsi al cristianesimo contro la loro volontà. Tutte le cose sono state create per il servizio dell'uomo. Fra i diritti della persona ricorda anche il diritto a ciò che oggi si potrebbe dire obiezione di coscienza.

2. «Anche i popoli indiani sono repubbliche sovrane» con tutti i diritti conseguenti a tale sovranità.

3. «Anche i popoli indiani sono province dell'Orbe». Per cui per solidarietà naturale e diritto delle genti, tutti gli uomini, indios o spagnoli, hanno lo stesso diritto alla comunicazione, all'interscambio di persone, beni e servizi senza altri limiti che quelli imposti dal rispetto alla giustizia e ai diritti dei nativi del luogo.

Francisco de Vitoria (Cfr. Vitoria, *De iustitia* Cfr. Vitoria, in *Corpus Hispaniarum de Pace* (CHP), Ed. bajo la dirección de L. Pereña, C.S.I.C., Madrid, 1984) affrontò il problema del diritto di usare la forza per difendere uomini innocenti ed elaborò una dottrina sulla solidarietà del genere umano come anche sui limiti imposti dalla legge naturale allo Stato di fronte ai sudditi. Trattò anche dello *ius peregrinandi* dei popoli o l'immigrazione: questione oggi quanto mai attuale...



fra Alberto Fazzini

CALERUEGA

Per immedesimarsi al mondo di Domenico, per capirne la vita e lo stile, è necessario recarsi nel suo paese natio, nella piana della Vecchia Castiglia.

A sud-ovest dei monti Iberici, al limitare dell'altipiano che il Duero attraversa da est a ovest, la geografia e la storia hanno preparato una terra dal sapore così forte che il pellegrino e, a maggior ragione, il bimbo che nasce da questa terra e riceve dal paesaggio e dall'ambiente le più fondamentali impressioni di uomo, non possono sottrarsi al suo profondo fascino. Questa terra, questo paese è Caleruega.

Per giungere a Caleruega occorre salire. Lasciata Valladolid, seguendo la scia di vegetazione che il Duero traccia in mezzo alla campagna bruciata, mentre all'orizzonte le colline brulle riverberano la luce abbagliante del sole, si continua a salire. Senza sbalzi, seguendo il lieve pendio dell'altipiano della Vecchia Castiglia: 750 metri a Peñafiel, 800 ad Aranda, 950 a Caleruega, 1000 metri esatti alla candida collina del San Jorge che incorona il grande Villaggio.

Caleruega non è più in capo al mondo come lo era fino a cinquant'anni fa. Ogni giorno, un servizio pubblico parte da Aranda de Duero, dove si lascia la ferrovia, raggiunge Caleruega e prosegue verso San Domingo de Silos per poi ridiscendere a Burgos e ricongiungersi con la strada nazionale.

Quando si abbandona il Duero per dirigersi verso il margine montagnoso che a nord, a est e a sud domina la distesa delle sierre selvagge, a 2200-2400 metri d'altitudine, si ha la netta sensazione di abbandonare una vita facile. La vegetazione rimane alle spalle. I pioppi che costeggiano il Bañuelos, piccolo affluente del Duero, scompaiono dopo dieci chilometri lasciando nella sua nudità il nastro bianco della strada. Restano ancora, qua e là, grandi boschi di pini neri dai quali la resina defluisce lentamente nei recipienti di raccolta. Anche la vite scompare; i campi coltivati si fanno sempre più rari: ovunque, intorno, la landa riarsa. A cinque chilometri da Caleruega scompaiono gli ultimi alberi. Fin dove giunge lo sguardo non si vede che terra: una terra meravigliosa, rossa, viola, ocracupo, con venature bianche. Terra che si direbbe rinalzata come in un giardino la vigilia di una festa. Di fatto essa è tutta lavorata in questo inizio di primavera. Non che sia sempre seminata: la metà soltanto è coltivata, mentre l'altra è lasciata a libero pascolo, secondo un'alternanza biennale di colture che risale al Medio Evo e che consente di alternare la coltivazione con l'allevamento del bestiame.

La strada segue una lieve ondulazione del terreno ed ecco Caleruega! A destra e a sinistra l'orizzonte è ora vastissimo. Dinanzi a noi un altro strato dell'altipiano staglia per oltre dieci chilometri il netto profilo di creta su un cielo senza nubi. Più lontano, una linea di imponenti massicci: Peña de Cervera, Picón de Las Navas. Più in fondo, i neri dorsi dei monti Iberici. Sul margine del primo piano si alternano strisce rossastre e bianche, perfettamente orizzontali, tagliate di tanto in tanto dalla depressione di piccole valli trasversali. In fondo alla più larga di queste, scorre il torrente Gromejon. Alla sua destra, su di uno sperone dinanzi

da Gesù e dei suoi discepoli nelle loro permanenze a Gerusalemme. Ora percorsa sotto il peso di una pesante croce tra urla e spintoni, tra lazzi e derisioni delle tante persone che si accalcano intorno. Mi immagino Gesù che guarda le persone intorno a sé cercando un volto amico su cui posare i suoi occhi ma tutti gridano ingiurie e suoi amici dove sono finiti? Ma qualche viso amico c'è, confuso tra la folla: ha paura di mostrarsi. Lungo tutte le strade si fanno degli incontri. Anche lungo questa. Incontrare Gesù ti cambia la vita. Ancora oggi, anche se porta una croce: Le donne di Gerusalemme (sembra che solo le donne non abbiano paura), Maria! Gesù è sfinito non solo il peso della croce ma il peso dell'abbandono lo accompagnano in questo strazio di strada. I soldati individuano un certo Simone di Cirene che tornava dai campi e lo costringono portare la croce. Quella croce entra nella vita di Simone di prepotenza. Troveremo i suoi figli nella prima comunità dei cristiani. Il viaggio continua su fino alla cima del colle.

Tanti amici camminano ancora oggi sulle strade del mondo portando la croce: gravi infermità, abbandono, solitudine, vecchiaia vissuta lontano dagli affetti più cari in una anonima casa per anziani, handicap... E la strada continua il calvario va vissuto fino in fondo.

15. La crocifissione e morte (Mt.27,38-56; Mc.15,26-41; Lc.23,44-49; Gv.19,19-37; Rom. 6,3-11)

Finalmente si arriva alla cima del colle. In genere diciamo fu crocifisso e nessun brivido scorre sulla nostra schiena, non emozioni, niente: parole che cadono nell'abitudine! Pensiamo cosa vuol dire fu crocifisso: lo spogliano, lo distendono sulla croce, gli piantano i chiodi nei polsi e nei piedi: a ogni colpo di martello il dolore lancinante pervade il corpo del condannato. Poi lo tirano su: le ferite si aprono sotto il peso del corpo, il sangue cola abbondante... Il sangue dato per noi. Da quel trono di dolore lo sguardo sulle persone che sono lì sotto. Dei suoi Apostoli ce n'è solo uno, poi le donne che lo hanno accompagnato durante il suo cammino di salvezza per le strade d'Israele e soprattutto sua madre Maria. Figlio, questa è tua madre, donna questo è tuo figlio: ultimo dono all'umanità. E poi ancora quella solitudine opprimente, quel senso di abbandono da parte di tutti: Padre perché mi hai abbandonato e poi questa vita terrena termina. Sotto gli occhi di tutti. Lì appeso alla croce c'è il Salvatore del mondo: angariato, deriso, picchiato e infine crocifisso.

suggella questo *affare*. Pietro, il capo, dice di non conoscerlo. Tutti scappano. Gesù è solo. D'ora in avanti suoi compagni di viaggio saranno i suoi dolori.

12. La flagellazione

(Mt.27,24-26; Mc.15,13-15; Lc.23,13-22; Gv.18,28-40;19,1)

I colpi del flagello cadono feroci su quel corpo straziato. Lo farò flagellare e lo libererò. Ma Dio ha altri piani. Il suo sangue dovrà essere versato fino all'ultima goccia. La sua vita è data per noi. Cosa sarà passato nella mente di Gesù in quei momenti strazianti della flagellazione? Cosa sarà passato nella mente di Maria quando ha visto suo figlio così ridotto dalla ferocia degli uomini? La Chiesa, il corpo vivo di Gesù che oggi cammina per il mondo, è ancora straziata, martoriata da torture e da morti di chi testimonia con il suo sangue la fede Gesù Cristo. L'umanità è flagellata, ancora oggi. Incontriamo un'umanità sofferente, che ha fame, che ha sete, che è nuda che muore di malattie molte volte insignificanti: è flagellata. Qual è il nostro posto in questo scenario? Siamo chiamati a testimoniare, pagando di persona, che siamo un solo corpo, quello di Gesù, che, anche se sottoposto ai flagelli, è il corpo del figlio prediletto del Padre celeste.

13. La coronazione di spine

(Mt.27,27-31;Mc.15,16-20;Gv.19,2-16;Mt.21,1-10)

Gli posero sul capo una corona di spine. I soldati si divertono a schernire e umiliare Gesù. Dunque tu sei re? Sì io sono re. Ed ecco la corona. La folla incita Pilato perché quel prigioniero sia crocifisso i soldati creano intorno questo nuovo re una corte da burla, lo percuotono, lo insultano ed egli se ne sta lì muto, silenzioso, portava su di sé tutti peccati del mondo. Un re da burla. Un re di cui ci burliamo con le nostre scelte di vita non coerenti con la nostra fede. Anch'io tante volte rendo Gesù un re da burla. Forse non uso la brutalità dei soldati, non schiamazzo come la folla, però mi sottraggo alle sue leggi, me ne creo di proprie e cerco altre soluzioni che non la sua regalità.

14. La salita al Calvario (Mt.27,31-37; Mc.15,20-26; Lc.23,24-43; Gv.19,16-18; Eb.12,2-3; Mt.10,37-42; 1Cor.1,22-25; Gal.2,19-21)

Una strada in mezzo alla città, percorsa chissà quante volte

al margine del piano, due tozze torri, un imponente edificio, una costruzione circondata da contrafforti che sembra una fortezza, una basilica a croce greca, una punta rocciosa: è Caleruega, il *torreón*, la chiesa e il convento delle suore - Caleruega, tutta inondata dalla luce trasparente di aprile in questo affascinante crepuscolo.

Come ripetere la sensazione di povertà, fiera e umile ad un tempo, che suscita questa visione? Il paese ha il colore della terra e si distingue dal paesaggio - anch'esso tutto color terra - soltanto per le ombre e le luci del *torreón*, del convento reale o della basilica. Povertà delle strade assolate che salgono attraverso il villaggio. Nobiltà della piccola chiesa romanica che vide san Domenico; nobiltà soprattutto di questa gente tra la quale egli si è formato: docile, asciutta, ardente, coraggiosa e così ospitale!

Il paese è presto visitato coi suoi vicoli ineguali, le antiche pietre del monastero, la grande fontana la cui acqua zampilla abbondante nel centro della piazza come un'immagine della grazia. Ma un desiderio prepotente non consente di indugiare intorno a edifici che avremo modo di visitare con più calma e ci spinge per i sentieri che conducono alla parte alta del villaggio, verso la collina, verso la Peña de San Jorge. Per ritrovare san Domenico non è il dettaglio che conta, non è la pietra che egli ha toccato o la porta romanica cui ha bussato: è l'insieme, l'atmosfera, la posizione di questo immenso paesaggio inondato dal sole. Io non credo che si possa rimanere per qualche momento raccolti e silenziosi sulla sommità del San Jorge senza sentirsi presi dalla sensazione di eroismo che ne emana.

Dietro a noi l'altipiano, adesso tutto scoperto e completamente nudo, corre verso le scure montagne del nord. A destra è la larga valle del Gromejon ove pochi alberi coperti di gemme, rari e quasi immersi nell'ombra, indicano la presenza di fresche acque.

La strada incolore se ne allontana rapidamente, si biforca e con ampi tornanti scala i dislivelli per fuggire poi verso orizzonti sconosciuti. A sud, a est, a ovest l'altipiano della Castiglia si stende dinanzi senza interruzioni. Terra aspra e bruciata: non un villaggio, non un'abitazione, non un gruppo di alberi su queste distese della Sierra de Guadarrama che lo sguardo abbraccia per un centinaio di chilometri. La vita si nasconde nelle valli invisibili scavate dai torrenti. Solo dalle strade polverose, sullo sfondo scuro, salgono verso l'orizzonte sprazzi di luce verso Aranda, Nuestra Señora de La Vid, Gumiel de Hizàn ... Quale invito, che preludio!

L'ora è dolce, il sole chiaro. Quell'ora tanto rara, quando l'inverno volge al termine e l'estate non incombe ancora con la sua presenza implacabile. Come deve soffiare il vento dell'altipiano sullo spiazzo del San Jorge durante gli interminabili mesi invernali - «nove mesi d'inverno, tre mesi d'inferno» mi dissero a Valladolid - sollevando la neve in gelide nubi sull'immensa superficie ghiacciata! Come i venti dell'ovest insieme alle piogge torrenziali devono rapidamente trasformare

in fango questa terra ovunque priva di vegetazione! Come il sole d'estate deve infierire sui campi lontani e su queste strade che nessun albero ombreggia e la cui pesante monotonia non è interrotta da alcuna oasi! Orizzonti lontani che parlano di grandezza, di umanità illimitata, di infinito. Terra e cielo ingrati nella loro bellezza, che parlano di fatalità, di un dovere quasi disumano. Strade che invitano a raggiungere fratelli invisibili, nascosti laggiù dove s'intravedono luci o nelle profondità buie delle sierre, verso i quattro punti cardinali. Rozzezza e gagliardia di un'esistenza sottoposta successivamente ai rigori più contrastanti degli elementi. Necessità di una tensione senza tregua e talora senza speranza visibile, proprio come i lavori di dissodamento cui non segue la semina e che in questo mese di aprile rivoltano quasi tutta la terra che si offre al nostro sguardo. Gioia umana, gioia cristiana, ardente e quasi fanatica, di una vita che nonostante tutto si svolge ed effonde con incomparabile generosità su uno sfondo così austero.

Ecco le ispirazioni alla magnanimità, all'ardimento, all'eroismo, mormorate, a chi sappia prestarvi ascolto, dalle pietre, dai campi, dall'orizzonte, dalle montagne, dal sole, dagli stessi rumori che salgono dal villaggio fino a questa roccia di calcare bianco dove san Domenico. come ancor oggi i fanciulli di Caleruega, veniva a giocare e a contemplare la sua terra.

La sera scende e l'ombra si alza lungo i pendii. Sta ora avvenendo una specie di invasione. Da tutti i lati le greggi di pecore, che da molti secoli costituiscono per Caleruega uno dei mezzi di esistenza, si dirigono verso il villaggio. Gli impercettibili punti bianchi disseminati sulla superficie delle terre lontane si adunano e avviano seguiti da una nuvola di polvere illuminata dal sole. La mandria delle mucche nere, quella dei muli e degli asini pezzati di grigio, il gregge delle bianche capre, sono già rientrati nel villaggio. Le pecore avanzano lentamente. Un belato più forte, un latrato, giungono fino al San Jorge. La corsa dei cani e dei pastori, i movimenti delle file di agnelli che si accalcano, la marcia lenta del grosso delle greggi si distinguono ora perfettamente. Con una coperta gettata sulle spalle, un giovane pastore, lasciando per qualche momento le pecore, balza sulle ondulazioni del terreno e lancia una voce che risuona vividamente. I belati si fanno più intensi, salgono come una marea. Da ogni lato compaiono altre greggi. Il sole declina. L'oro trascolora in rosso, in rosa, in viola pallido sul campanile romanico della chiesa. Le cicogne che nidificano sull'angolo del *torreón* sbattono le ali, poi fanno qualche volo intorno alla chiesa. Il fumo delle case sale verticalmente nella pace del tramonto. Alcune pecore sono entrate negli ovili; altre attendono raccolte dinanzi alla porta chiusa; altre, infine, tenute a bada nelle loro improvvise bizzarrie da un vivace pastorello, continuano a pascolare sul fianco della collina. L'ondata di belati continua monotona, insistente. È un pianto? una speranza? un invito? l'invito delle anime, forse, giunto dallo sconfinato orizzonte che un giorno Domenico sentì salire al suo cuore fino alla punta rocciosa di Caleruega?

Humbert Vicaire, Storia di San Domenico, pgg. 29-33, Ed San Paolo 2012

dipartita che sarebbe avvenuta a Gerusalemme.

Il cammino verso la città santa è ancora lungo. La strada si dipana ancora davanti ai passi di Gesù e degli apostoli, incontrando le miserie del mondo, le attese di Israele, la durezza dei cuori, la misericordia di Dio.

Sul monte hanno visto un Gesù luminoso della luce di Dio: avranno bisogno di questa luce per i giorni bui della passione quando la paura entrerà nel loro cuore. Avranno bisogno di questa luce per confermare i fratelli nella fede in un Dio che si è fatto uomo e ha dato la vita per noi.

10. Istituzione dell'Eucaristia. (*Mt.26,20-30; Mc.14,12-26; Lc.22,7-20; Gv.6,22-69; 1Cor.11,23-34*)

È una presenza umile, silenziosa, la presenza di un Dio che si fa Pane e Vino perché la sua comunità possa nutrirsi, crescere, credere.

Una presenza che continua, che provoca, interroga e invita alla condivisione. Un Pane spezzato e tuttavia ancora da spezzare.

È un sacramento dove la verità della Presenza si intreccia con un simbolismo fortissimo legato alla vita dell'uomo, legato alla vita della Chiesa. Tanti chicchi di grano sparsi sulle colline diventano un solo pane, tanti acini d'uva diventano un solo vino: tanti figli di Dio diventano una sola Chiesa. È il segno della risurrezione, il segno dell'amore di Dio: una Chiesa nutrita da questo Pane non avrà più fame perché è il Pane della vita. D'ora in poi tutti sappiamo che per avere la vita eterna si deve mangiare questo Pane, bere questo Vino: il mio Corpo dato per voi, il mio Sangue versato per voi.

MISTERI DEL DOLORE

11. Gesù nell'orto degli ulivi.

(*Mt.26,36-56; Mc.14,32-50; Lc.22,39-53; Gv.18,1-14*)

L'angoscia della passione imminente invade l'animo di Gesù. La preghiera al Padre è straziante. La volontà di portare a compimento il progetto del Padre prevale sull'oppressione della sofferenza imminente.

La preoccupazione del dolore e la solitudine: dormivano! Non avete vegliato con me neanche un'ora: quanta amarezza in queste parole. La luce della trasfigurazione sembra essere svanita. Gli apostoli hanno paura. Uno si è venduto il suo Maestro, un bacio bruciante

oggi il Messia sarà in mezzo al suo popolo, camminerà con il suo popolo, fino a portarlo alla salvezza.

7. Auto-rivelazione alle nozze di Cana (Gv.2,1-12)

È un grande giorno quello del matrimonio. Il giorno in cui nasce una nuova famiglia e ti obbliga a ripensare la tua vita. Un giorno di grande festa dove gli amici condividono gioie e speranze di questi sposi. Tutti sono contenti tutti fanno corona allo sposo e alla sposa e durante il pranzo condividono cibo e bevande. Maria era a Cana quel giorno. C'era anche Gesù con i suoi discepoli. È bello notare qui la sensibilità di Maria che si accorge della mancanza del vino e del problema che questo può causare. È bello vedere e capire come si muove Maria nei confronti di Gesù: sa che lui può risolvere il problema e intercede perché questo avvenga: Fate quello che vi dirà.

E viene servito il buon vino della nuova alleanza.

Ancora oggi, a noi, Maria ripete: fate quello che vi dirà e ancora oggi scorrerà il vino che diventa poi Sangue di Gesù. Il vino che fa continuare la gioia del banchetto nuziale tra Cristo e la sua Chiesa. Il primo effetto: i suoi discepoli videro il segno e cederono.

8. Annuncio del Regno di Dio

(Mt.4,17; Mc.1,14-15; 35-39; Lc.4,14-22; 42-44)

Dopo la notte insonne di Cafarnao (Mc.1,35), comincia la predicazione di Gesù. La bella Notizia cammina sulle strade della Palestina portata da quel Maestro di Nazaret accompagnato da quel gruppo di discepoli: per questo sono venuto! È un cammino lungo che ancora oggi continua. Ancora oggi ci sono strade nel mondo dove risuonano per la prima volta i passi di chi annuncia e dove ancora questo annuncio deve risuonare e aspetta qualcuno che se ne faccia carico. È questa la missione che Gesù lascia agli Apostoli al momento dell'ascensione. È questo il compito di una Chiesa che non può dormire sonni tranquilli se il messaggio rimane riposto nei libri antichi o magari addormentato in coscienze prese dall'abitudine. *L'annuncio* è il DNA della Chiesa: perché tutti popoli siano battezzati per un battesimo di salvezza.

9. Trasfigurazione (Mt.17,1-8; Mc.9,2-8; Lc.9,28-36)

Sul monte si apre uno spiraglio del cielo. La legge e i profeti danno conferma delle scelte di Dio: parlavano con lui della sua

SANTA MESSA IN ONORE DEL SANTO PADRE DOMENICO FONDATORE DELL'ORDINE DEI FRATI PREDICATORI 1170/71-1221)

ANTIFONA D'INGRESSO

Il Signore gli ha aperto la bocca in mezzo alla sua Chiesa; lo ha ricolmato dello spirito di sapienza e d'intelletto; lo ha rivestito di un manto di gloria.

COLLETTA

O Dio, che hai fatto risplendere la tua Chiesa con le opere e la predicazione di san Domenico, nostro Padre; dona ai suoi figli di crescere nell'umile servizio della verità. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA (Is 52, 7-10)

dal libro del profeta Isaia

Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci che annuncia la pace, messaggero di bene che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Senti? Le tue sentinelle alzano la voce, insieme gridano di gioia, poiché vedono con i loro occhi il ritorno del Signore in Sion.

Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutti i popoli; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio.

parola di Dio

SALMO RESPONSORIALE (dal salmo 95)

Rit.: Annunziate ai popoli i prodigi del Signore

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.

Annunziate di giorno in giorno la sua salvezza;
in mezzo ai popoli narrate la sua gloria,
a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.

Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.

Dite tra i popoli: «Il Signore regna!».
Sorregge il mondo, perché non vacilli;
giudica le nazioni con rettitudine.

SECONDA LETTURA (Atti 4, 32-35)

Dagli Atti degli Apostoli.

La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.

Parola di Dio

SEQUENZA

Tra i cori celesti
risuoni una nuova armonia
modulata su un nuovo canto.

Ad essa risponda sulla terra
la melodia del nostro coro
che gioisce con Domenico.

Il Creatore del mondo
chiama l'uomo del suo cuore
sulla navicella della povertà.

Portando la fiaccola della verità
con fuoco dell'amore
alimentò nel mondo la fede.

Mentre ancora è in terra
restituisce vivo alla madre
il figlio richiamato da morte.

Ad un segno di croce cessa la pioggia
e gran numero di frati mangia il pane
mandato da Dio come dono.

O felice colui per il quale
tutta la Chiesa in festa è esaltata!

Egli getta la semente nel mondo;
alla fine della vita
viene collocato tra le schiere celesti.

Il grano giace nascosto,
l'astro si cela nell'ombra
per la salvezza dei popoli.

Il Creatore del mondo
fa germogliare le ossa
e rifulgere la stella.

Oh, come prova la verginità
della sua carne
il soave profumo della sua tomba
che supera ogni fragranza!

I malati vi accorrono e vengono risanati;
i ciechi e gli zoppi sono guariti
dalla sua miracolosa forza.

Cantiamo dunque a voce spiegata
lodi a Domenico operatore di prodigi!

Invocandolo chiedi il suo aiuto,
o popolo bisognoso che ne segui le orme.

E tu, Padre tenero e buono,
pastore e protettore del gregge,
con preghiera assidua,

raccomanda lungo il corso dei secoli,
alla corte del sommo Re,
la sorte del gregge da te lasciato.

la luce è vita e questo bambino è venuto a portare la luce e la vita.

Al tempio per la presentazione del bambino, la nuova famiglia è attesa da Simeone e Anna. Un canto che viene dalle meditazioni di una vita passata al servizio di Dio fiorisce sulle labbra dell'anziano profeta: ringraziamento e certezza che la sua speranza è diventata realtà. I genitori consapevoli del grande tesoro che portano sono avvolti in questa luce radiosa che illumina quella mattina di Gerusalemme. Maria fissa bene in mente tutti questi avvenimenti sui quali fermerà la sua meditazione.

5. Il ritrovamento nel tempio (Lc.2,41-51; 1Cor.2,6-10)

Giorni di angoscia e di trepidazione. È facile lasciarsi prendere dal patos nella contemplazione di questo mistero. Una mamma ed un babbo alla ricerca del figlio scomparso. Ogni tanto le nostre cronache ci ripropongono questo terribile fatto: scompaiono migliaia di bambini ogni anno. Qui scompare Gesù: il compimento della promessa, la speranza d'Israele!

Quando l'angoscia t'invade la vita, il passare delle ore aumenta la tensione e ti sembra di scoppiare e non si vedono soluzioni. Il ritrovamento di Gesù spazza via tutte queste angosce, i pensieri brutti, le paure e le trepidazioni: subentra la gioia. È questo un mistero particolare dove ci sono parole non facilmente comprensibili: perché mi cercavate? devo occuparmi delle cose del Padre mio...

Maria e Giuseppe possono finalmente abbracciare con grande tenerezza e commozione il bambino ritrovato che tornerà con loro a Nazaret, a condividere tutti giorni la vita del Carpentiere e di sua Moglie che custodiva tutte queste cose nel suo cuore

MISTERI DELLA LUCE

6. Battesimo al Giordano.

(Mt.3,13.17; Mc.1,9-11; Lc.3,21s; Gv.1,24-34; 1Pt.3,19-22)

Sono in tanti lì quel giorno. Ascoltano quell'uomo vestito di pelli di cammello: sono parole forti che vanno dritte al cuore e invitano alla conversione. Poi quegli uomini che ascoltano si fanno battezzare per un battesimo di penitenza. Arriva anche Gesù. Anche lui si fa battezzare dal riluttante Giovanni. I cieli si aprono, il padre presenta il suo figlio prediletto, lo spirito Santo si posa su di lui e Giovanni capisce che la sua missione è compiuta, che il Messia che è venuto ad annunciare è ora lì davanti al loro. Un Messia povero, uno di loro. Ma scopriranno presto che ha parole di vita eterna, che le sue parole sono spirito e vita, che è venuto a darci la vita e a darcela in abbondanza. È finita la vita nascosta a Nazaret, da

2. La visita ad Elisabetta (Lc.1,39-56; Is.52,7-10)

La gioia dell'annuncio che diventa notizia, partecipazione con la cugina coinvolta anch'essa in questa "operazione" della Salvezza. Maria porta Gesù da Giovanni ed Elisabetta: incomincia il suo cammino di missionaria. Torna spontaneo alla mente il canto di Isaia "Come sono belli..." L'amore mette in movimento la vita. Gli ostacoli sembrano sempre piccoli quando la molla che muove è l'amore: tutto si supera. E partì per la montagna.

Chissà quante cose si saranno dette le due cugine. Quante cose da raccontarsi. Due esperienze unite dall'attesa della Vita. Un viaggio di solidarietà, un viaggio di disponibilità, un viaggio di servizio. Lunghe ore di attesa nella casa di Elisabetta: preghiera confronto programmazione. Disponibilità a realizzare questi piani di Dio così sconvolgenti. Intanto la vita sboccia in Elisabetta e cresce nel grembo di Maria: una presenza sempre più sensibile.

3. La nascita di Gesù (Lc.2,4-20; Gal.4,4-7; Fil.2,6-11; Gv.1,1-18; 2Sam.7,11-17; Mi.5,1)

Il viaggio verso Betlemme, camminando al fianco di Giuseppe, portando in grembo le attese del mondo. Un viaggio difficile per lo stato di Maria agli ultimi giorni della sua gravidanza. La gravidanza riempie questo viaggio di speranza rendendolo gioioso anche nei momenti di sofferenza. Giuseppe e Maria vanno a Betlemme, dove si compirà la promessa e dove terminerà l'Attesa.

A Betlemme la scoperta di essere soli. E Dio nasce non in una casa o nella confusione del caravanserraglio ma nel silenzio profondo di una stalla accogliente, sotto gli occhi meravigliati di animali. Poi la campagna si anima, si riempie di voci esultanti: gli angeli fanno festa al loro re. I pastori stupiti accorrono, informati dagli angeli: la gioia di Dio, di Maria e di Giuseppe diventa la gioia di tutti. L'Attesa è finita. Quel bambino adagiato sulla mangiatoia è il re del mondo, il creatore del mondo. È un mistero dove c'è posto solo per la gioia: la vita è gioia, è luce. E in quel momento la stalla diventa la sorgente della luce, la sorgente della vita. Da lì comincia a scorrere il fiume della salvezza.

4. La presentazione al tempio (Lc.2,21-39; Eb.2,14-18; Mal.3,1-14; Gv.10,10; Gv.8,12)

La gioia diventa luce, luce per tutti gli uomini che da ora dovranno lottare contro le tenebre perché non prevalgano e perché

CANTO AL VANGELO (Lc 4, 18-19)

Alleluia Dolce Padre Domenico, veglia amorevolmente sul tuo Ordine e intercedi presso il giudice supremo per i tuoi figli. Alleluia

VANGELO (Mt 28, 16-20)

dal vangelo secondo Matteo.

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinosi, disse loro: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

parola del Signore

SULLE OFFERTE

Accogli con bontà, o Signore, per l'intercessione di san Domenico, nostro Padre, le preghiere e le offerte che ti presentiamo; e con la forza di questo sacrificio conferma e sostieni i predicatori del Vangelo. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE (Lc 12, 42)

Egli è il servitore fedele e saggio che il Signore ha posto a capo della sua famiglia, per distribuire a tempo debito la razione di cibo.

DOPO LA COMUNIONE

O Dio, che ci hai nutriti col pane di vita eterna nel ricordo glorioso di san Domenico, nostro Padre; fa' che la tua Chiesa, illuminata dalla sua predicazione e sostenuta dalle sue preghiere, raggiunga la piena comunione con te. Per Cristo nostro Signore.

BENEDIZIONE SOLENNE

Dio onnipotente che ha costituito san Domenico ministro del vangelo, vi renda saldi nella vostra scelta battesimale.

Amen.

Egli che ha fatto riflettere in san Domenico la bontà e la tenerezza del nostro Salvatore, vi renda conformi alla immagine del proprio Figlio.

Amen.

Egli che ha arricchito il cuore di Domenico con sentimenti di compassione verso i peccatori, vi ricolmi di Spirito Santo per annunziare il vangelo di pace.

Amen.

La benedizione di Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo scenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Amen.

PREGHIERA CONDIVISA (preghiera che si fa al “el Pocito”)

Animatore:

Invochiamo Dio che ha arricchito la Chiesa con la vita è la santità di San Domenico, nostro padre, perché continui ad abbellirla con la predicazione e il coinvolgimento di ciascuno dei membri dell’Ordine dei Predicatori.

Preghiamo dicendo: te lo chiediamo Signore

Per la Chiesa perché vada incontro all’uomini e alle donne di oggi, come fece San Domenico, e annunci loro la novità sempre attuale del Vangelo di Gesù Cristo.

Preghiamo:

Per tutti i frati dell’Ordine Domenicano perché si dedichino con entusiasmo alla evangelizzazione e salvezza delle anime e portino agli uomini di oggi quel “Cristo unico Salvatore” che hanno contemplato nella preghiera e nello studio.

Preghiamo:

Preghiamo per le Monache Contemplative Domenicane perché con le loro preghiere, con i loro sacrifici e con la loro dedizione esclusiva al Signore siano fonte efficace di salvezza delle anime. Preghiamo :

Preghiamo per le Suore Domenicane di Vita Apostolica perché lavorino con efficacia, coraggio e amore per la dignità e i diritti di tutti i nostri fratelli, uomini e donne; soprattutto gli emarginati e coloro che vedono maggiormente violati i loro diritti di Figli di Dio. Preghiamo

Preghiamo per i membri della Famiglia Laicale Domenicana che nel mondo vivono il carisma di Domenico: perché sentano l’urgenza di parlare di Dio a quante più persone possono e siano nel proprio ambiente familiare o di lavoro testimoni credibili della luce del Vangelo. Preghiamo

Preghiamo per i Giovani e le Giovani che partecipano al Movimento Giovanile Domenicano: perché possano convincere altri loro amici a partecipare al loro Movimento per essere la “forza giovane” e “la speranza del futuro” del carisma domenicano in tutto il mondo. Preghiamo

Orazione

O Dio che nella tua provvidenza hai scelto San Domenico per farlo predicatore e fondatore dell’Ordine dei Predicatori, colma del dono della Predicazione e dell’Evangelizzazione ciascuno dei Domenicani di oggi perché possiamo essere agenti vivi ed efficaci della nuova evangelizzazione. Per Cristo nostro Signore.

Pregare il santo rosario

Parlare di Rosario, per me che sono Domenicano, è parlare di cose di famiglia. A prescindere se sia stato o meno san Domenico “l’inventore” di questo modo di pregare, rimane il fatto che da sempre i Domenicani sono stati i propagatori ed i predicatori del Rosario, preghiera cristocentrica nella quale guardiamo Gesù con gli occhi di Maria (Paolo VI e Gv.Paolo II).

Volendo si può utilizzare questa mia proposta per la recita comunitaria e personale a Lourdes e... dovunque.

Per una recita del Rosario “biblico”, secondo una bella consuetudine che sta prendendo piede e consigliata vivamente anche da Giovanni Paolo II in *Rosarium Virginis Mariae*, all’inizio di ciascun mistero sono indicati vari passi della Scrittura: oltre ai passi direttamente interessati al mistero da contemplare, ne trovate altri, anche dell’A.T., che possono essere letti e sui quali portare la riflessione e la preghiera.

MISTERI DELLA GIOIA

1. L’Annunciazione (Lc.1,26-38. Eb.10,5-7;Is.7,10-14; 60,1-6; Bar.4,27-29)

Quel giorno a Nazaret Dio comincia a riscrivere la storia della salvezza. Le antiche profezie diventano vita, perché la vita diventa uomo. Il sì di Maria è il sì di tutta l’umanità a questa proposta di salvezza di Dio. Siamo coinvolti in prima persona. È un mistero di gioia perché è la gioia di Dio che incontra la creatura da sempre pensata per essere madre del suo Figlio e della nostra gioia perché possiamo ricominciare a scrivere pagine nuove nel libro della vita. Il turbamento di Maria, la sua richiesta di spiegazioni, messa davanti ad un evento così particolare, fanno di lei una persona in tutto uguale a noi. Un evento straordinario che conclude l’attesa del Messia e comincia proprio dalla sua vita.

Nulla potrà essere come era prima. Quando lo Spirito Santo entra nella vita di una persona, questa vita viene sconvolta. Maria aveva dei progetti “non conosco uomo”. La potenza di Dio, ancora una volta creatrice, realizza le attese degli uomini. Maria dovrà programmare una vita nuova, diversa da quella che aveva pensato per sé. Anche chi gli sta vicino dovrà riprogrammare la propria vita. Il Dio di Maria, il nostro Dio, è un Dio esigente.

obbedirono con facilità nella speranza che tutto sarebbe andato per il meglio.

(*Pentecoste 1017 forse*). Il santo ebbe a dire a quanti cercarono di opporvisi con tutte le loro forze (vescovo, conte di Monfort, alti prelati, eccetera) “non contradditemi, so ben io quel che faccio”.

(*Lippini, o. c., pagine 67, n. 47 e nota 88*)

Visione: Pietro e Paolo inviano Domenico a predicare (Roma)

raccontata da Costantino d’Orvieto al numero 25:

«Mentre il servo di Dio, Domenico, si trovava a Roma e nella basilica di San Pietro effondeva le sue preghiere a Dio per la conservazione e la diffusione dell’Ordine che la potenza divina propagava mediante le sue fatiche, la mano di Dio si portò posò su di lui. Vide apparirgli Pietro e Paolo circonfusi di gloria. Il primo, Pietro gli consegnò un bastone, Paolo un libro. E tutti e due aggiunsero: “va e predica perché Dio ti ha prescelto a questo ministero” e in quell’istante parve a Domenico di vedere i suoi figli sparsi per il mondo che andavano a due a due a predicare al popolo la parola di Dio»

(*Lippini, o. c., pagine 69, nota 88*)

Aspetto del beato Domenico

Descritto da suor Cecilia

Il beato Domenico aveva questo aspetto: era di media statura e ed esile di corpo; aveva un bel viso e la carnagione un tantino rosea; i suoi capelli e la barba tendevano al rosso; gli occhi erano belli. Dalla sua fronte e di fra le ciglia irradiava un certo splendore che a tutti ispirava rispetto e simpatia. Rimaneva sempre sereno e sorridente, tranne quando era addolorato per qualche angustia del prossimo. Aveva lunghe e belle mani ed una voce forte ed armoniosa. Non fu mai calvo, ma aveva la corona della rasatura tutta intera, cosparsa di qualche capello bianco.

Tutti gli avvenimenti riguardanti il beato Domenico finora narrati, li ha riferiti suor Cecilia, la quale ha affermato che essi sono tutti così veri da essere pronta, se necessario, a confermarli con giuramento. Ma è di tanta santità ed è talmente religiosa che le si può facilmente credere sulla parola. Da lei raccontati a voce, sono stati redatti in scritto, a onore e lode del signor nostro Gesù Cristo e del beato padre nostro Domenico e a consolazione dei frati, da suor Angelica del medesimo convento di Sant’Agnese. Vogliate perdonarle lo stile, perché essa quasi non conosce la grammatica.

(*Lippini, o. c., pagine 221-223*)

Ave Maris Stella



Ave, Maris Stella,
Dei Mater alma,
Atque semper virgo,
Felix coeli porta.

Sumens illud Ave
Gabrielis ore,
Funda nos in pace,
Mutans Evae nomen.

Solve vincia reis
Profer lumen caecis,
Mala nostra pelle,
Bona cuncta posce.

Monstra te esse Matrem,
Sumat per te preces
Qui pro nobis natus,
Tulit esse tuus.

Virgo singularis,
Inter omnes mitis,
Nos culpulis solutos
Mites fac et castos.

Vitam praesta puram,
Iter para tutum;
Ut videntes Jesum
Semper collaetemur.

Sit laus Deo Patri,
Summo Christo decus,
Spiritui Sancto,
Tribus honor unus.
Amen.

Ave, stella del mare
Eccelsa madre di Dio
E sempre Vergine,
Felice porta del cielo

Accogliendo quell’“Ave”
dalla bocca di Gabriele,
donaci la pace,
mutando la fama di Eva

Sciogli le catene ai rei,
dà luce ai ciechi,
scaccia i nostri mali,
dacci ogni bene.

Mostrati Madre di tutti,
offri la nostra preghiera,
Cristo l’accolga benigno,
lui che si è fatto tuo Figlio

Vergine santa fra tutte,
dolce regina del cielo,
rendi innocenti i tuoi figli,
umili e puri di cuore.

Donaci giorni di pace,
veglia sul nostro cammino,
fa’ che vediamo il tuo Figlio,
pieni di gioia nel cielo.

Sia lode a Dio Padre,
gloria al Cristo Signore,
e allo Spirito Santo
ai Tre un unico onore.
Amen.

TOLOSA - FANJEAUX - PROUILLE
Dal “**libellus de principiis Ordinis Predicatorum**”
del beato Giordano di Sassonia

La croce del sicario *(Tra Fanjeau e Prouille)*

«Passando un'altra volta per un luogo nel quale sospettava che gli fosse stata posta un'imboscata, continuò ad avanzare speditamente, cantando. Quando la cosa fu riferita agli eretici, questi meravigliati di così incrollabile costanza gli chiesero: “non hai paura della morte? Cosa avresti fatto se ti avessimo preso?” Ed egli: “vi avrei pregato di non uccidermi subito con ferite mortali, ma di prolungare il mio martirio mutilando progressivamente le mie membra. Poi vi avrei pregato di mettermi davanti agli occhi le parti amputate e di strapparmi anche gli occhi; infine di lasciare il resto del mio tronco immerso nel suo sangue o di finirmi del tutto, affinché in tal modo, col protrarsi del martirio, io potessi meritare una corona maggiore”. Stupirono a queste parole i suoi nemici e da quel giorno non gli tesero più insidie, né tentarono più di uccidere quel giusto dato che col dargli la morte, invece di nuocergli gli avrebbero fatto cosa gradita.»

(In Lippini, San Domenico visto dai suoi contemporanei, pagine 49-50, n.34)

La pioggia torrenziale *(Tra Carcassona e Montreal)*

«Fra Bertrando, del cui invio a Parigi ho fatto cenno più sopra, mi raccontò pure che durante un viaggio che egli faceva un giorno con lui, scoppiò un grosso temporale. La pioggia torrenziale aveva già allagato il terreno, quando maestro Domenico, con segno di croce, allontanò in maniera tale davanti a sé quel diluviare, che mentre essi avanzavano, vedevano sempre a tre passi di distanza le gocce che cadevano fitte per terra, senza che una sola di esse toccasse l'orlo dei loro vestiti.»

(Lippini, o. c., pagina 109 numero 101)

Primi compagni (Tolosa)

«Giunto il tempo in cui i vescovi incominciarono ad andare a Roma per il Concilio Lateranense (inizio 1215), si offrirono a fra Domenico due buoni onesti uomini di Tolosa. uno di essi era **fra Pietro Seila** che fu poi priore di Limoges; l'altro, **fra Tommaso**, uomo assai amabile e facondo nel parlare. Il primo, fra Pietro, donò le case spaziose e ricche che egli possedeva a Tolosa, presso il castello Narbonese, a fra Domenico e ai suoi compagni, che da quel momento ebbero così in quelle case la loro prima dimora tolosana. E da allora quanti erano con lui si impegnarono a discendere sempre più i gradi dell'umiltà e a conformarsi ai religiosi nel loro modo di vivere.

(Lippini, o. c., pagine 55-56, n. 38)

Approvazione diocesana dell'Ordine Domenicano

Documento del vescovo folco: (Tolosa)

«In nome di Gesù Cristo, nostro Signore, sia noto a tutti presenti e alle generazioni future che noi, folco, per grazia di Dio umile servitore della Chiesa di Tolosa, allo scopo di estirpare l'eresia, di bandire i vizi, di insegnare le verità di fede e di inculcare agli uomini una sana vita morale, istituimo predicatori nella nostra diocesi fra Domenico e suoi compagni, i quali si sono proposti di vivere come religiosi nella povertà evangelica, andando a piedi a predicare la parola di verità del Vangelo.

Ma perché l'operaio merita il proprio nutrimento e non si deve mettere la museruola al bue che trebbia e a maggior ragione chi predica il Vangelo deve vivere del Vangelo, noi desideriamo che questi uomini, mentre attendono alla predicazione ricevano dalla diocesi il vitto e il necessario. Perciò col consenso del Capitolo della chiesa di Santo Stefano e del clero diocesano di Tolosa noi assegniamo in perpetuo ai sunnominati predicatori e agli altri che lo zelo del Signore e l'amore per la salvezza delle anime faranno congiungere ad essi nello stesso modo e nel medesimo ufficio della predicazione, la metà di quel terzo delle decime che è destinato all'abbellimento e alla costruzione delle chiese parrocchiali da noi dipendenti. Con tali proventi essi potranno così anche provvedersi di indumenti, procurarsi ciò di cui avranno bisogno in caso di malattia e riposare quando lo crederanno opportuno. Nel caso che alla fine dell'anno avanzi del superfluo, vogliamo e stabiliamo che esso venga nuovamente devoluto all'abbellimento delle chiese parrocchiali o a beneficio dei poveri, secondo quanto il vescovo crederà opportuno. E poiché il diritto stabilisce che una parte delle decime sia sempre assegnata e distribuita ai poveri, è chiaro che nel soddisfare a questo obbligo noi abbiamo dato la preferenza a quei poveri che per amore di Cristo hanno scelto la povertà evangelica, sforzandosi di ed impegnandosi ad arricchire tutti e ciascuno di doni celesti, col loro esempio e il loro insegnamento. In tal modo i fedeli dai quali raccogliamo beni temporali ci danno la possibilità di seminare, o noi personalmente o attraverso altri, i beni spirituali come si conviene ed è opportuno fare.

Dato nell'anno dell'Incarnazione 1215, durante il regno di Filippo re di Francia, mentre il conte Simone detiene il principato di Tolosa e lo stesso Folco ne è vescovo».
(Lippini, o. c., pagine 58-60, nota 79)

dispersione dei frati nel mondo

Dopo aver invocato lo spirito Santo, (Domenico) riunì i frati e comunicò loro di avere presa la deliberazione, nonostante il loro esiguo numero, di mandarli per il mondo e di non tenerli più a lungo ad abitare tutti insieme in quel luogo (Tolosa San Romano). Tutti si meravigliarono sentendolo annunciare una così improvvisa decisione; ma siccome avevano fiducia nelle autorità dell'evidente Sua Santità,